

Gentes Lms - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma - Dir. Resp. Massimo Nevola sj

# Gentes

*mensile della lega  
missionaria studenti  
e del M.A.G.I.S.*



Luglio - Agosto 2011  
N° 4



## LA PIRA

**Quando la politica diventa missione**



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 4 Luglio-Agosto 2011

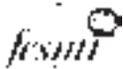
Direzione e Redazione: 00144 Roma - Via M. Massimo, 7 - Tel. 06.591.08.03 - 54.396.228 - Fax 06.591.08.03 - Spedizione in Abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Registrazione del Tribunale di Roma n. 647/88 del 19 dicembre 1988 - Conto Corrente Postale 34150003 intestato: LMS Roma. e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

\* \* \*

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore), Michele Camaioni (redattore capo), Dario Amodeo, Leonardo Becchetti, Chiara Ceretti, Laura Coltrinari, Maurizio Debanne, Gianluca Denora, Alessio Farina, Francesco Salustri, Luigi Salvio, Pasquale Salvio, Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare un'offerta libera sul cc postale 34150003 intestato: LMS Roma causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Luglio 2010

SOMMARIO

97 EDITORIALE

- Giorgio La Pira: la santità in politica di Massimo Nevola S.I.

99 STUDIO

- GIORGIO LA PIRA. QUANDO LA POLITICA DIVENTA MISSIONE

• **Politica come amore: Giorgio La Pira** di Giuseppe Vettori

• **Giorgio La Pira: un pesce rosso nell'acquasantiera?** di don Salvatore Purcaro

• **Schede per la preghiera di gruppo e la riflessione personale** di Massimo Nevola S.I. e don Salvatore Purcaro

- ◆ 1. La scelta vocazionale
◆ 2. La politica come missione
◆ 3. La carità come stile
◆ 4. La politica come forma di carità
◆ 5. I cinque principi della morale sociale
◆ 6. La difesa della povera gente
◆ 7. Lotta alla disoccupazione
◆ 8. Da credenti a servizio della società
◆ 9. L'impegno politico
◆ 10. Il bene comune senza ideologie
◆ 11. La libertà religiosa
◆ 12. Profeta di pace
◆ 13. Teologia della storia
◆ 14. Il Concilio, nuova Pentecoste
◆ 15. A servizio di un mondo migliore
◆ 16. La vita di Giorgio La Pira

# Giorgio La Pira: la santità in politica

**P**iù volte nel corso degli ultimi anni, dalle risonanze raccolte ai campi estivi missionari, è emerso il bisogno di riportare tutto il lavoro di solidarietà che svolgiamo a una progettualità più ampia, che non si limiti solo a perfezionare questo o quell'altro intervento, ma investa la riforma delle strutture portanti della società. Riformare la Comunità Internazionale è impresa apparentemente titanica, può apparire pura velleità giovanile. Eppure da sempre è il fine della Politica (volutamente usiamo la maiuscola), da san Tommaso d'Aquino definita come la forma più alta di esercizio della Carità.

È nota la resistenza diffusa in alcuni ambiti ecclesiali a non voler mescolare la fede con la politica. La fede come suo obiettivo ha quello di unire, la politica invece divide. Con tutto il rispetto per chi la pensa così, riteniamo quanto meno ingenua e contraria alla Bibbia una visione che escluda la fede dalle compromissioni mondane e, in specie, dalla vita politica. Tutta la fede biblica infatti è permeata da una precisa visione della storia che sperimenta l'azione di Dio nel suo comprometersi con gli uomini e, in essa, a schierarsi esplicitamente per i piccoli e gli ultimi. Maria Santissima, nel canto del *Magnificat*, cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento, afferma senza equivoci che il Signore «depone i potenti dai troni e innalza gli umili; ricolma di beni gli affamati e rimanda a mani vuote i ricchi». Più chiaro di così!

Il rischio di una separazione tra fede e politica è lo stesso di chi volesse comunque separare la dimensione spirituale dalla vita fisica: è l'antica eresia gnostica che, negando di fatto l'Incarnazione del Verbo Divino, crea una dicotomia nella vita umana. Da un lato la spiritualità con le sue esigenze, dall'altro la materialità abbandonata a se stessa che porta gli uomini all'abbruttimento.

No, come fede e vita vanno strettamente insieme, così la spiritualità ha il dovere – pena la sua inautenticità – di permeare nel profondo la vita politica illuminandone gli obiettivi, guidando le scelte concretamente possibili, sostenendo gli sforzi, talvolta eroici, di contrastare quelle strutture di peccato che impediscono al Bene Comune di realizzarsi compiutamente.

Occorrono però modelli, non basta annunciare dei doveri. E modelli capaci di illuminare il presente. Quella della politica è sempre stata un'emergenza.

Ogni epoca ne ripresenta l'urgenza. Un tempo magari si trattava di ricostruire – pensiamo all'indomani della breccia di Porta Pia – un tessuto sociale cristiano; poi quello di inventare un'alternativa al fascismo e al comunismo; poi ancora – più recentemente – quello di ridare dignità a un'attività minata dal cancro della corruzione e dell'arbitrio, con rigurgiti di neototalitarismo e razzismo a dir poco allarmanti; infine le grandi sfide sollevate dal complesso fenomeno della globalizzazione.

L'Italia, l'Europa, il Mondo hanno bisogno di nuove prospettive politiche. È urgente, se non vogliamo tradire i giovani, insegnare a ridefinire l'U-topia, a sognare in grande per poter realizzare il bene concretamente possibile. Un Nuovo Mondo è possibile. Lo slogan, coniato dal popolo *new global* nei forum sociali celebrati negli ultimi anni, non costituisce un'istanza in sé assolutamente nuova. La volontà di sognare in grande un nuovo ordine mondiale e l'impegno concreto fino all'ultimo respiro affinché inizi a realizzarsi, è nel dna di chiunque prenda sul serio il Vangelo. Ma occorrono modelli, dicevamo. Ed è con grande gioia che la nostra rivista accoglie e offre ai lettori e ai volontari che si preparano ai campi estivi queste schede su Giorgio La Pira, elaborate insieme a un nostro carissimo collaboratore, don Salvatore Purcaro, cui va il nostro più profondo ringraziamento.

Esattamente 25 anni fa la Diocesi di Firenze ha avviato il processo di canonizzazione di La Pira. Un uomo che ha nobilitato il capoluogo toscano, quale indimenticabile sindaco, come esempio di politica vissuta cristianamente in radicalità. Guardando a lui e all'immensa eredità morale che ci ha lasciato, comprendiamo che si può dunque non solo fare politica *da* cristiani, ma giungere alla santità nell'esercizio stesso della politica.

Ci mettiamo allora alla scuola di questo grande profeta del nostro tempo. La sua intercessione ci aiuti ad accogliere fino in fondo la sfida dell'impegno politico, così da poter vivere come protagonisti la forma più alta di esercizio di quella Carità che non avrà mai fine.

**Massimo Nevola S.I.**

La volontà di sognare in grande un nuovo ordine mondiale e l'impegno concreto fino all'ultimo respiro affinché inizi a realizzarsi, sono nel dna di chi prende sul serio il Vangelo. Ma occorrono modelli. Ed è con grande gioia che la nostra rivista accoglie queste schede di preghiera e di riflessione su Giorgio La Pira. Ci mettiamo alla scuola di questo grande profeta del nostro tempo. La sua intercessione ci aiuti ad accogliere fino in fondo la sfida dell'impegno politico, così da poter vivere come protagonisti la forma più alta di esercizio di quella Carità che non avrà mai fine.

# GIORGIO LA PIRA

## Quando la politica diventa missione

### POLITICA COME AMORE: GIORGIO LA PIRA

*Si può guardare a Giorgio La Pira come a un esempio unico di impegno morale e intellettuale per un'azione politica concreta a sostegno dei bisogni essenziali e primari della persona*

#### **Dalla chiesa di San Marco al Palazzo della Signoria**

Non so se sia vero che i luoghi esprimono un genio che tiene i fili delle passioni degli uomini. Certo è che fra le torri e le cattedrali di Firenze scorre, da secoli, un amore forte per la politica che accomuna personalità straordinarie, capaci di segnare il proprio tempo e i destini dell'umanità.

Nessun tratto significativo lega personaggi come Machiavelli, Savonarola, La Pira, Balducci. Nessuna traccia di un semplicistico percorso ideale può ricondurre ad unità ispirazioni ed intenti così diversi. Nessun segnale comune unisce il loro pensiero e le loro azioni. Pure le vicende personali e intellettuali di tutti loro si sono consumate in un raggio di poche centinaia di metri e sono caratterizzate dallo stesso sentimento di profonda appartenenza alla vita pubblica di Firenze e del mondo.

Il Segretario aveva i propri uffici nella facciata di Palazzo Vecchio che guarda verso San Marco e in quel maestoso complesso le finestre di Savonarola avevano di fronte il grande Palazzo Medici. Fra San Marco e Palazzo Vecchio si è svolta tutta l'esperien-

za straordinaria di La Pira. Dalla cella come unica dimora terrena, al suo studio in dialogo con il mondo sino agli uffici dove governava in modo inedito la città e affrontava con forza il tema nodale della pace. In quello stesso periplo cittadino e in quegli stessi anni si muoveva il giovane Balducci prima dell'esilio romano e della permanenza alla Badia Fiesolana, dove scrutava dall'alto un orizzonte dominato ancora dal palazzo fiorentino del governo e dalla cattedrale del Brunelleschi.

Se uno spazio e una passione comune non giustifica ancora alcun accostamento qualche osservazione merita un fatto recente. Il ritorno della salma di La Pira nella chiesa di san Marco. Da qui può muovere il mio breve discorso. Con un unico obiettivo. Cogliere il segno di questo ritorno.

#### **La Pira e la doppia conversione**

La nuova presenza del Sindaco nel centro della città è un fatto che non è stato colto ancora per intero e vorrei cercare di spiegare come quel fatto sia invece un motivo per riflettere sull'amore per la politica in

un momento di minimo storico di quella percezione.

Compito arduo ma posso giovarmi di un aiuto prezioso in opere da cui attingerò alcuni dati essenziali. Vediamoli da vicino.

Anzitutto la doppia conversione di La Pira. La prima nel recupero della fede cristiana annotata nella Pasqua del 1924 sul libro del *Digesto* che stava studiando (14). La seconda nell'acquisizione di una dimensione che mutò il suo orizzonte.

Dalla redazione di saggi rigorosi sul diritto romano a un «punto di vista assolutamente pratico». Dall'esperienza di membro della prima Commissione della Costituente Repubblicana, tutto teso alla affermazione dei valori della persona, all'attività di sottosegretario al lavoro ove acquisì la consapevolezza della disoccupazione come «una patologia del sistema nazionale e internazionale».

Nel discorso di insediamento del Consiglio Comunale dopo la sua elezione a Sindaco emerge il suo programma politico con tre obiettivi primari: i poveri, lo sviluppo e la pace.

C'è già tracciato, qui, il nucleo del suo percorso culturale e politico che emerge, come un consuntivo, in un discorso del 1974 alla vigilia della morte: «la coincidenza tra l'asse verticale della contemplazione e quello orizzontale della dinamica messianica».

Una contemplazione che non è affatto un rifugio dal mondo, ma strumento efficace per governare le cose e il proprio tempo con un'attività che incide sui problemi essenziali e universali dell'uomo. Un amore nutrito da alcuni passaggi nodali.

La passione per la «scienza del diritto costruita dai giuristi romani dall'età di Aristotele» e la consapevolezza dell'analogia con la «scienza della teologia costruita sempre con metodo aristotelico da Tommaso d'Aquino». «Le due costruzioni, unite alla geometria di Euclide, sono per La Pira un'eredità che non ha subito nessun

logoramento, perché esse costituiscono la struttura universale della ragione, adatta a tutti i tempi e a tutti i popoli». Con cui affrontare in modi diversi la complessità del proprio tempo.

Nella Rivista *Principi* (1938-1939) «per rivendicare – in diretta opposizione con la teoria hegeliana dello Stato (assunta dal nazismo e dal fascismo) il valore sostanziale della persona umana». Nella redazione del testo costituzionale dove contribuì a costruire «quei pilastri essenziali dell'ordine sociale che sono gli enti sociali originari (la famiglia, la Chiesa, la città, la regione, il sindacato, i partiti, la nazione, la comunità delle nazioni) entro i quali è organicamente inserita e ordinatamente si sviluppa... la persona umana». Nella sua attività di Sindaco di Firenze, una città dove la *Summa* di San Tommaso «è stata rispettata in tutte le strutture della civiltà cittadina». Le tappe di questo cammino sono troppo note. Basta un semplice ricordo per procedere oltre.

### **Le attese della povera gente, il ruolo delle città e la pace fra i popoli**

La costruzione di un'economia per l'uomo non fu affatto estemporanea ma il frutto di severi studi, di dibattiti serrati, di difese appassionate con interlocutori di primissimo piano. La letteratura sul punto è amplissima e meriterebbe un approfondimento specifico: mi limito a indicare qualche testo essenziale per un approfondimento, affascinante che qui non può essere neppure tentato.

La sua difesa degli ultimi aveva luoghi e modi diversi.

Dalla Chiesetta di San Procolo ogni domenica mattina, agli interventi diretti che portarono Fanfani a ritirare il passaporto al conte Marinotti dopo i licenziamenti alla Pignone, e gli uffici comunali a requisire alcune ville disabitate durante un'acuta carenza di alloggi. Dal profluvio di lettere te-

legrammi sollecitazioni a politici e alle massime autorità ecclesiastiche, sino al dialogo politico ed economico con Angelo Costa e don Sturzo che bollarono il «personalismo in funzione attiva di La Pira» come «comunismo bianco» o «statalismo della povera gente», sino all'accusa, dura a morire, di antesignano di quello Stato assistenziale che ha caratterizzato una fase della nostra storia. Emerge in questo periodo una statura di cristiano integrale e di vero statista che rivendica la propria peculiarità nel governo della città e del mondo. «Fino a quando mi lascerete a questo posto mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e potenti... tutta la vera politica sta qui: difendere il pane e la casa della gran parte del popolo italiano: per far questo bisogna levare dal comando delle leve economiche e finanziarie gli uomini che oggi vi si trovano. Il pane (e quindi il lavoro) è sacro: la casa è sacra: non si toccano impunemente né l'uno né l'altra! Questo non è marxismo: è vangelo! Quando gli italiani "poveri" saranno persuasi di essere finalmente difesi in questi due punti, la libertà sarà sempre assicurata nel nostro paese...».

Il disegno politico anticipò, secondo alcuni, la stagione dello Stato assistenziale e secondo altri fu «una rivoluzione sempre auspicata ma mai identificata nei suoi traguardi strutturali». Dirò più avanti il mio pensiero sul punto. Basta per adesso rimarcare un esempio unico di impegno morale e intellettuale per un'azione politica concreta a sostegno dei bisogni essenziali e primari della persona.

D'altra parte l'intuizione sul ruolo delle città è stata frutto di sapienza e straordinaria capacità organizzativa ed ebbe il suo culmine nel convegno dei Sindaci delle Capitali di tutto il mondo svolto in Palazzo Vecchio dal 2 al 5 ottobre 1955. L'idea era lucida e si basava su una precisa realtà che i «piccoli Macchiavelli della Politica» non

potevano vanificare. La Pira aveva un obiettivo preciso quando chiamò i partecipanti a sottoscrivere una pergamena in cui le «Città Capitali di tutto il mondo si promettevano amicizia e pace». Non attribuiva ai Sindaci un diritto utopico di guerra e di pace. Non si proponeva una vacua retorica né usava «parole e immagini cui non corrispondeva una solida realtà». C'era invece in quel atto la percezione di un fatto epocale che il montare del riarmo atomico aveva posto chiaramente in luce. Era ormai chiaro a tutti che «poche bombe all'idrogeno lanciate sopra pochi punti del globo potevano ridurre la terra a deserto». Sicché si poneva una questione che non si era mai posta prima. Un problema con una «precisa impostazione giuridica» che era la seguente: «hanno gli Stati il diritto di distruggere le città?».

L'intreccio fra razionalismo giuridico e profezia era impressionante in quel quesito che interpretava con fredda consapevolezza i segni dei tempi.

C'era la certezza che lo Stato moderno, all'apice della sua potenza basata sulla bomba atomica, non era più in grado di gestire i problemi assoluti e c'era la comprensione di una realtà che solo la contemplazione e la forza interiore di una personalità unica può avere.

Non si può parlare di città e di popoli in astratto. Fra «la condizione biologica della specie e la sua condizione storica strutturata nella pluralità degli Stati» c'è una terza dimensione come «punto di arrivo e di condensazione della storia. Si tratta appunto della città anzi delle città». Tutto ciò emerge da una forte sensibilità giuridica e da forte fede nella intuizione umana integrale, capace di percepire l'assoluto nella propria contingenza storica.

Basta rileggere ancora un passo del suo discorso per comprendere questo intreccio inedito: «Rividi con l'immaginazione la mia dolce, misurata e armoniosa Firenze;

rividi, quasi con uno sguardo solo, tutte le belle e storiche città e cittadine toscane e italiane; volsi lo sguardo a tutte le incomparabili città d'Europa; passai con l'immaginazione dalle città d'Europa alle città parimenti preziose di tutti gli altri continenti, e mi domandai inorridito: è mai possibile che questa reale "ricchezza delle nazioni", che queste essenziali strutture della civiltà umana... possano essere radicalmente eliminate dalla faccia della terra?».

Da qui il ruolo di Firenze nel progetto di unire le città per unire le Nazioni: «La mia dolce misurata ed armoniosa Firenze, creata assieme dall'uomo e da Dio, per essere città sul monte, luce e consolazione sulla strada degli uomini, non vuole essere uccisa! Questa medesima volontà di vita affermano, con Firenze, in virtù di un mandato conferito al Sindaco di Firenze tutte le città della terra».

Forza utopica e realtà si intrecciano ancora ma Firenze aveva, secondo La Pira, altri titoli oltre la sua bellezza per questo compito. La sua vocazione universale poteva ravvisarsi addirittura già nel convegno del 6 luglio 1439 in Santa Maria del Fiore che sancì un atto di pace fra la Chiesa di Occidente e d'Oriente e tale vocazione doveva essere utilizzata per aprire un fronte di dialogo che si snodò nei Convegni per la Pace e la civiltà cristiana dal 1952 al 1956 e poi nei Colloqui mediterranei dal 1958 al 1964. Dove ancora Firenze «punto di approdo delle metamorfosi culturali e luogo di origine dell'Europa, figlia del Mediterraneo» doveva essere il lievito e il cemento per unire i popoli.

### **Il ritorno di La Pira in San Marco**

Che dire di questa vicenda umana e politica straordinaria. Mi limito a qualche osservazione brevissima, sperando di proseguire l'analisi. C'è in La Pira un rapporto con la politica che risente moltissimo delle presenze dei Grandi fiorentini e Balducci

coglie benissimo questo legame.

Il richiamo ai «nipotini di Machiavelli» tornava nei discorsi del Sindaco «ogni volta che le sue proposte sembravano oltrepassare i confini della ragionevolezza. Era come se, dentro le mura di Palazzo Vecchio, dove avevano vissuto i momenti decisivi del loro destino sia il Savonarola che «il segretario della seconda cancelleria», il sindaco si sentisse in obbligo di non lasciarsi catturare dalla classica contrapposizione tra «verità ideale e verità effettuale». Ma c'è di più. La Pira avverte il pungolo del pensiero politico fatto scienza nella ricerca di quella «verità che anche Machiavelli, proprio perché avvezzo a vedere le cose come sono e non come si vorrebbe che fossero, avrebbe fatta sua».

Questo legame e questo freno ha dato un respiro universale alle sue idee e alla sue attività e segna un cammino per il presente. Su almeno tre aspetti su cui vorrei soffermarmi in breve. L'attenzione agli ultimi, la bellezza e l'armonia di Firenze, il ruolo internazionale della città.

### **Gli ultimi**

Ogni riflessione sul ruolo dei sindaci e sullo stato sociale da riformare oggi dovrebbe ripartire dalla lettura del dialogo fra La Pira, don Sturzo, Angelo Costa e indirettamente con Luigi Einaudi. Ciò naturalmente senza pensare che il passato si ripeta ma per cogliere quella linea che sola può guidare l'azione consapevole di oggi. L'accusa di statalismo e di assistenzialismo dovrebbe essere riletta riflettendo su questa «grande polemica».

Lo scontro fra La Pira e Angelo Costa scoppia nel 1954 in una Firenze inquieta per la grave crisi economica e per una serie di licenziamenti a catena. A. Costa che imputava a La Pira di star perdendo il senso delle proporzioni il Sindaco replica di parlare di cose concrete e di ottenere in risposta «la metafisica economica» di Ada-



mo Smith. E di fronte al pericolo di disgregazione dell'economia produttiva della città tuona: «Libera concorrenza, iniziativa privata, legge della domanda e dell'offerta e così via: in uno Stato come il nostro, nel quale la quasi totalità del sistema finanziario è statale e in cui i tre quarti circa del sistema produttivo sono direttamente o indirettamente statali! Me lo dica lei con sincerità: è serio parlare di cose così importanti con tanta disinvoltura? Libera iniziativa: sì di licenziare, di chiudere, di comandare; ma vediamo di andare oltre: come allora ci si ferma rapidamente! Nella polemica interviene di lì a poco Luigi Sturzo, prendendo posizione contro lo statalismo che è «per definizione inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino». La Pira replica con la fotografia di una città in gravissime difficoltà (10mila disoccupati, 950 licenziamenti, duemila sfratti, 17mila libretti di povertà, 37mila persone assistite) e chiede: «Che deve fare il Sindaco di una città che si trovi ad avere questa cartella clinica?». Ricorda il caso della Pignone: «Se non fossi intervenuto e – non avessi avuto l'adesione intelligente di Mattei – (che acquisì al patrimonio dell'Eni la struttura in crisi) avremo perduto una preziosa attrezzatura industriale che dà diretto lavoro a duemila famiglie». «Intervento

statalista? Lo chiami come vuole: le etichette contano poco: intervenire si deve, è la norma base di tutta la morale cristiana e umana». È solo il caso di ricordare che la Pignone esiste ancora.

Questo dialogo credo sia emblematico per riflettere sulle accuse rivolte a La Pira che non hanno senso estrapolate dalla realtà contingente di allora se solo si ha consapevolezza di un dato essenziale. La concorrenza e il mercato sono strumenti per accrescere lo sviluppo e un limite alle aspettative nei confronti

dello Stato che deve rimuovere gli ostacoli al potenziamento della persona. Ma concorrenza e regolazione del mercato non sono affatto in contraddizione. Evocano anzi due aspetti dell'intervento pubblico sull'economia. Il loro rapporto mobile e vigile dipende dalle necessità dei tempi e non da astratte formule. Tutto ciò La Pira aveva capito benissimo.

### Firenze e il Mediterraneo

Pochi altri come lui hanno colto anche l'anima di Firenze «con la disposizione allo stupore» e con la consapevolezza che la «vocazione politica» incontra «entro la cerchia delle mura cittadine [...] uno spazio misurato alle sue possibilità» e «una dimensione umana perfettamente comprensibile». La bellezza della città diviene così un patrimonio fiduciario nelle mani degli amministratori e un parametro di giudizio e di valore per ogni scelta di intervento sui problemi della e sulla sua missione universale determinata «dalla armonia dei valori tradotta per sempre nelle sue pietre». Le parole acquistano un tono, addirittura, lirico guardando i suoi tetti dal Piazzale Michelangelo: «È vero o non che essi formano attorno al duplice centro della Cupola di Santa Maria del Fiore e della Torre di Palazzo Vecchio, un "tutto" armoniosamente unito, quasi un sistema di pro-

porzioni geometriche che esprimono, come "il sistema stellare", ordine bellezza, preghiera, riposo e pace?».

Il ruolo del Mediterraneo torna oggi con mutati accenti nell'agenda politica dei grandi e l'iniziativa del Nuovo Presidente francese dovrebbe trovare in Firenze e nelle sue Istituzioni un interlocutore primario. C'è anche qui un preciso segno da cogliere oggi. Il Mediterraneo è l'area a cui guardare per ricostruire un ruolo internazionale di Firenze come simbolo di una cultura in dialogo con il mondo forte di un'identità costruita nei secoli e diffusa come patrimonio prezioso.

La collocazione della salma di La Pira in San Marco, accanto a Pico della Mirandola, è ancora un simbolo straordinario. C'è in questa vicinanza una continuità di pensiero sul valore e il significato della Dignità della Persona che va valorizzato e attualizzato. Pico parlava della Dignità come «percorso attraverso la riforma di sé stesso e la piena espansione della conoscenza» che può seguire una pluralità di strade diverse: un incontro con l'assoluto senza guide precostituite da un dogma, una fede, una cultura. Ciò che conta, secondo la sua riflessione, è l'ascesa grazie ad un modello di vita fondato sulla priorità della contemplazione e della ricerca.

A questo discorso dinamico può contrapporsi in modo positivo la constatazione disincantata del filosofo esistenzialista proteso ad affermare il valore della «fiamma pura della vita [...] che basta all'uomo per il solo fatto che sia vissuta, in qualsiasi modo, anche solo nella sua essenzialità e nudità cinica».

Lo straniero di Camus sulle spiagge algerine è l'immagine più nitida di questa visione. Il valore dell'esistenza, del vivere e del sentire, integra «la pienezza della soddisfazione purché sensazioni e pulsioni gonfino l'animo». Così come Sisifo ai piedi della montagna insegna «la fedeltà superiore che nega gli dei e solleva macigni», esalta la dignità

umana di ogni essere quale che sia la sua condizione e afferma come valore pienamente positivo anche la semplice lotta per raggiungere la cima.

La Pira avverte tutte le diversità e i conflitti ma si sente di incarnare l'uomo mediterraneo per una pluralità di motivi. Non solo per il luogo della sua nascita proteso verso il centro di quell'area, non solo per il fatto naturale di trovarsi a casa in ogni città che si affacci o guardi quel mare, ma per un aspetto preciso. L'aver compreso a fondo che il concetto di persona «generalizza i dati a partire dall'esperienza», segue percorsi e fedi diverse, ma può ritrovarsi in un confronto forte con altre visioni ed altri mondi solo che si professi cultura, innocenza e immediatezza.

Nella sua visione certo c'è un dato che appartiene al suo modo di essere e di pensare. «Il Mediterraneo avrebbe dovuto abolire tutte le radici conflittuali da quelle economiche a quelle politiche» e «il punto archimedeo su cui far leva era la fede nel medesimo Dio [...] volgendo lo schema di Marx, la struttura capace di annullare tutte le cause di divisione era, secondo il Sindaco di Firenze, la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo, patriarca dei credenti, la radice soprannaturale comune».

È noto che l'esperienza dei Colloqui mediterranei fu caratterizzata per luci e ombre, per aperture straordinarie e ingenuità altrettanto nette. Resta un messaggio forte. L'idea che tale orizzonte, geografico e profetico, appartiene alle radici più autentiche dell'Europa e della sua identità e il messaggio di La Pira può racchiudersi anche in questo caso nelle parole evangeliche più forti e suggestive. Da cogliere come segno forte che da San Marco guarda a Firenze a all'arte della Politica che gli appartiene da sempre. Aspirare ai carismi più grandi ed agire con due tratti precisi: il candore delle colombe e la prudenza dei serpenti.

**Giuseppe Vettori**

## Giorgio La Pira: *un pesce rosso nell'acquasantiera?*

L'espressione sarcastica «pesce rosso nell'acquasantiera», coniata in quegli anni per stigmatizzare la scelta cristiana e l'impegno politico di Giorgio La Pira, appartiene a quella letteratura satirica che non di rado tende a svalutare la testimonianza dei cattolici in politica. Tale definizione, tuttavia, tra le tante a lui dedicate, ha il "pregio" di richiamare immediatamente un aspetto del profilo biografico e del pensiero: il suo tentativo di coniugare gli estremismi in una sintesi politica che oltre le ideologie converga sui valori fondamentali della persona umana alla scuola della fede cristiana. In anni in cui «se eri per i lavoratori eri comunista, se eri cattolico eri di destra», La Pira ricerca un impegno politico che «alla luce del vangelo e dell'esperienza umana» – come insegnerà il Vaticano II nella *Gaudium et spes*

– si faccia carico delle reali esigenze della società a partire dai deboli. Per alcuni versi lui è l'antesignano di quel processo storico-politico perseguito anche da Aldo Moro che prenderà il nome di «compromesso storico». La Pira, tuttavia, non sempre fu capito in quest'impegno e fu considerato sia un «pesce rosso», bollando la sua malintesa vicinanza al partito comunista quando difende strenuamente la causa dei lavoratori di Firenze e gli

sfrattati della sua città; sia un politico da «acquasantiera», ironizzando sul suo tentativo di ispirarsi troppo al Vangelo e alla Chiesa. Si può concludere che il Costituente poi Sindaco di Firenze per tre mandati nell'arco della sua vita, fu ritenuto dai cattolici troppo comunista e dagli uomini di sinistra troppo clericale. Accade così a quelle personalità che non si lasciano ingabbiare nelle ideologie, ma perseguono l'originalità di una sintesi personale.

Al di là della satira, emerge la testimonianza di Giorgio La Pira: «La finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore: e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto». Un impegno cristiano e politico da lui stesso riconosciuto in termini vocazionali: «Io non sono un "sindaco"; come non sono

stato un "deputato" o un "sottosegretario": non ho mai voluto essere né sindaco, né deputato, né sottosegretario, né ministro [...]. La mia vocazione è una sola, strutturale direi: pur con tutte le deficienze e le indegnità che si vuole, io sono, per la grazia del Signore, un testimone dell'Evangelo... mi sarete testimoni (*eritis mihi testes*) mia vocazione, la sola, è tutta qui!». La Pira, dunque, non faceva politica ma viveva la politica, era uomo della





*polis*, uomo cioè che ha a cuore soltanto il bene della sua città e dei suoi abitanti, dimentico completamente di se stesso. Neanche era un spiritualista rinchiuso in una fede disincarnata. Per lui è chiaro che da credenti autentici: «Bisogna lasciare l'orto chiuso dell'orazione: bisogna scendere in campo, affinare i propri strumenti di lavoro; riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc. Altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore: Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina». Un uomo incompreso sia nella chiesa che nella società, ma che è riuscito con onestà intellettuale a incidere sia sulla società che sulla chiesa. Lontano dall'ideologia marxista, e lo si comprende quando – rivolto ai capi del Cremlino in occasione di un suo viaggio a Mosca – afferma: «Come avete rimosso dal Mausoleo al Cremlino il cadavere di Stalin, così dovete liberarvi

dal cadavere dell'ateismo. È un'ideologia che appartiene al passato ed è irrimediabilmente superata». Tuttavia, altrettanto deciso nel ripudiare quell'anticomunismo ecclesiale che, ideologizzandosi, determina un ostacolo nel dialogo con tutti sull'attenzione comune alla persona. In una lettera a Pio XII nel Natale del 1953 afferma: «Come posso stare a capo di una città ove viene abbattuto - si tentò almeno di abbattere - l'intero sistema industriale (le 3 fondamentali industrie cittadine)? La marea dei licenziati e delle rispettive famiglie viene da me, a Palazzo Vecchio; da me Sindaco di parte governativa; sindaco democristiano, credono; viene da me e mi chiede lavoro e assistenza! Ed io che potrei fare? Cosa dire? "congiuntura economica"? Beatissimo Padre, quanta dolorosa menzogna sotto queste parole raffinate! "ridimensionamento"! Io che conosco le reali possibilità di lavoro delle aziende: che conosco il tessuto di immoralità e di nequizia che si nasconde spesso sotto queste parole che sembrano così pudiche: sepolcri imbiancati! Io non posso avallare, mai, l'iniquità: non conosco la tecnica del "complesso politico e diplomatico": ho parlato chiaro ai fascisti; ho parlato chiaro, anzi più chiaro ancora, ai comunisti; parlo chiaro anche ai proprietari che non sono consapevoli delle gravi responsabilità connesse coi talenti che Dio loro affida. Non posso assistere impotente alle ingiustizie che si commettono sotto l'apparenza della legge».

La Pira, dunque, non era un pesce rosso nell'acquasantiera, né un cattolico prestato alla politica; era un cristiano che alla scuola del Vangelo aveva maturato l'urgenza della promozione umana come criterio di verifica della propria appartenenza a Gesù Cristo e scopo ultimo della propria cittadinanza attiva.

**Don Salvatore Purcaro**

## 1. LA SCELTA VOCAZIONALE

Giorgio La Pira nasce a Pozzallo, nel sud della Sicilia, il 9 gennaio 1904. A dieci anni va dallo zio Luigi Occhipinti a Messina, per proseguire gli studi. Lo zio gestisce un commercio di vini, tabacchi e liquori di cui Giorgio diviene collaboratore; massone e anticlericale, non vuole neanche vederlo parlare con i preti. La sua formazione giovanile si compie nella Messina del terremoto; fa parte di un gruppo di giovani che respirano a pieni polmoni l'aria che circola. Rifiutano l'Italia di Giolitti giudicata troppo umile e rassegnata, si entusiasmano per D'Annunzio e Marinetti perché incarnano la ribellione, l'anticonformismo; ma, allo stesso tempo, leggono moltissimo e si avvicinano ad altre esperienze. Del gruppo fa parte Salvatore Quasimodo. Conseguono la maturità e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza. Nel 1924, durante la Messa di Pasqua decide di consacrare la vita a Dio. Il suo desiderio però è di svolgere il suo apostolato nel mondo. Per questo nel 1928, fonda l'Istituto dei Missionari della Regalità di Cristo, voluto da padre Gemelli, un istituto secolare presso il quale emette i voti di povertà, obbedienza, castità. I motivi li spiega in una lettera alla zia Settimia:

*Vorrei che il fuoco che brucia nella mia anima bruciasse nelle altre: affinché il Cielo e la gioia venissero infine a prendere stanza nelle anime [...]. Lo stato attuale mio si esprime in una sola parola: sono un libero apostolo del Signore felice di amarne e di proclamarne l'ineffabile bellezza e misericordia. [...] Che il Signore abbia messo nella mia anima il desiderio delle grazie sacerdotali non c'è dubbio: solo, però, che Egli vuole da me che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico lontano da Lui. Ma la finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore: e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto.*

### Domande per la meditazione:

- Quali sono le mie "paralisi" esistenziali che mi impediscono un autentico cammino di fede?
- L'esistenza è risposta ad una chiamata. Voglio realmente guarire dalle difficoltà del mio carattere, dalle ferite del mio peccato? O preferisco rimanerci chiedendo la commiserazione degli altri? A volte ci fa piacere stare male... per essere capiti dagli altri senza sforzi.
- Quale stato di vita può esprimere al meglio la mia vocazione a servizio del mondo? A cosa mi chiama il Signore?

### Preghiamo:

*Signore fa' di me uno strumento della tua pace.*

*Dove c'è odio, io porti amore.*

*Dove c'è discordia, io porti l'unione.*

*Dove c'è errore, io porti la verità.*

*Dove c'è dubbio, io porti la fede.*

*Dove c'è disperazione, io porti la speranza.*

*O Divino Maestro, che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare.*

*Non di essere compreso quanto di comprendere.*

*Non di essere amato, quanto di amare.*

*Infatti: donando si riceve, dimenticandosi si trova comprensione.*

*Perdonando si è perdonati.*

*Morendo si risuscita a nuova vita.*

(San Francesco)

## 2. LA POLITICA COME MISSIONE

Il 2 giugno del 1946, viene eletto a far parte dell'Assemblea Costituente. In Parlamento, insieme a Fanfani, Dossetti, Lazzati, compone il gruppo dei "professorini": intransigenti nel porre come priorità assolute le questioni sociali e la lotta alla disoccupazione, sono spesso in contrasto con i vertici del governo e della Dc. Come sottosegretario al lavoro nel primo governo De Gasperi, La Pira si trovò spesso a svolgere un difficile ruolo di mediatore in aspre battaglie, tra sindacati agguerriti, industriali non disposti a cedere e i ministri delle finanze poco inclini alla trattativa. Lui tuttavia è in politica con una particolare missione:

*Io non sono un "sindaco"; come non sono stato un "deputato" o un "sottosegretario": non ho mai voluto essere né sindaco, né deputato, né sottosegretario, né ministro [...]. La mia vocazione è una sola, strutturale direi: pur con tutte le deficienze e le indegnità che si vuole, io sono, per la grazia del Signore, un testimone dell'Evangelo... mi sarete testimoni (eritis mihi testes). La mia vocazione, la sola, è tutta qui!.*

### Domande per la meditazione:

- L'impegno civile è una chiamata esigente a servizio della società. Sono consapevole che lavorare per il bene comune è una missione?
- La politica per un credente è anche il luogo della testimonianza della propria fede. Da cittadino o da politico prediligo orientamenti politici rivolti alla promozione umana?
- Sono consapevole che tanto più per un credente la cittadinanza attiva sia il valore non trascurabile?

### Preghiamo:

*Signore mio Gesù Cristo che morendo in croce hai dato la vita al mondo, liberami per questo sacrosanto corpo e sangue tuo da tutte le mie colpe e da tutti i mali. Fa che io sia sempre fedele ai tuoi comandamenti e non permettere che io mi allontani da te. Oh, buon Gesù, io ti raccomando tutti coloro che piangono e soffrono e tutti quelli che fanno piangere e soffrire.*

*Ti raccomando i fanciulli abbandonati, la gioventù nello scandalo e nel pericolo, la vecchiaia nel bisogno, tutti coloro che soffrono nella povertà. Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari, chi cerca lavoro e non lo trova, chi soffre nella solitudine, gli ammalati, gli handicappati, le vittime della droga e dell'alcool, i carcerati, i deportati, coloro che sono in guerra, i profughi. Confortali Signore, aiutali, benedicili. Ti raccomando la nostra terra, ti raccomando il Papa, i vescovi, i sacerdoti, le suore, i missionari, le famiglie, i monaci. Ti raccomando, coloro che ancora non ti conoscono, e tutti quelli che sono lontani dalla chiesa. Forma Signore, un solo ovile con un solo pastore. (G. La Pira)*



*Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira*

### 3. LA CARITÀ COME STILE

Un aspetto imprescindibile della vita di Giorgio La Pira è l'attenzione ai poveri. Da studente universitario, mentre prepara la tesi in storia del Diritto Romano, partecipa alle attività caritative della San Vincenzo de' Paoli. In questa sua attenzione alla carità come stile di vita e di presenza nel mondo è aiutato da don Giulio Facibeni, il fondatore della "Madonnina del Grappa". La Pira frequenta anche la casa di don Raffaele Bensi, che diviene suo padre spirituale e confessore. È qui, come racconta lo stesso La Pira, che nasce l'idea della "Messa dei Poveri" nella chiesetta di San Procolo a Firenze. È proprio dagli impegni di carità che nascerà la passione politica di La Pira che per lui è un modo più efficace per fare del bene. La Chiesa da tempo aveva capito che il crollo del regime fascista era vicino e si doveva preparare una classe politica nuova, in grado di diventare protagonista nella ricostruzione della società

*Si può essere nella fame e avere Dio nel cuore! Si può essere schiavi e avere l'anima liberata e consolata dalla grazia di Dio! D'accordo: ma questo concerne me, non concerne gli altri. Io posso, per mio conto, ringraziare Iddio di concedermi il dono della fame, della persecuzione, dell'oppressione, della ingiustizia, dell'ingiuria, ecc.; ma se i miei fratelli si trovano in tale stato, io sono tenuto a intervenire per soccorrerli; se non lo avrò fatto, il Signore me lo dirà con parole terrificanti nel giorno del giudizio: "Ebbi fame e non mi sfamasti, fui carcerato e non mi visitasti!" Si allude forse a opere puramente individuali? Anche a queste, ma non soltanto a queste; in questo dovere dell'amore operoso è inclusa – nei limiti delle proprie capacità e possibilità – la trasformazione sociale.*

#### **Domande per la meditazione:**

- Saremo giudicati sull'amore. Quale resoconto, a questo punto della mia vita, potrei già dare al Signore circa il mio impegno a servizio degli altri, in modo particolare dei più deboli?
- sento il dovere di farmi carico delle necessità degli altri? Sono disposto a ripudiare la logica del "sto bene io, stanno bene tutti"?
- La carità non è un'opera di volontariato, ma uno stile e un criterio per le scelte quotidiane. Sono consapevole che questa dovrebbe essere la mia identità?

#### **Preghiamo:**

*Signore, tu sei la giovinezza dell'umanità perché Tu sei l'amore vero, il Dono totale e irrevocabile, l'Altruismo libero e liberante. Aiutami a trasmettere la Tua giovinezza con l'esempio della mia vita, con la parola umile ma convinta nel dare ragione della mia fede e della mia speranza. Fa' che nei miei comportamenti risplenda la Tua Luce per illuminare la via della vita a coloro che oggi Tu metterai sul mio cammino. Donami la sapienza e l'umiltà della preghiera per vivere sempre in comunione con Te come il tralcio con la vite, affinché l'apostolato non sia esibizione di me, ma irradiazione del Tuo Amore, che esiste e palpita in me. (G. La Pira)*

## 4. LA POLITICA COME FORMA DI CARITÀ

Nell'esperienza di servizio ai poveri a San Procolo, nell'amicizia e nell'ospitalità offerta a Roma da Mons. Giovanni Battista Montini, La Pira matura la sua scelta politica. Non irrilevante fu proprio la frequentazione con il futuro Pontefice; uno dei capisaldi del pensiero di Paolo VI, infatti, è l'idea che «la politica è la più alta forma di carità». Nell'impegno di La Pira come sindaco sono chiare alcune priorità non negoziabili. Come rispondere alle attese della povera gente?

*La risposta è chiara: un Governo ad obbiettivo, in certo modo, unico: strutturato organicamente in vista di esso: la lotta organica contro la disoccupazione e la miseria. Un Governo, cioè, mirante sul serio (mediante l'applicazione di tutti i congegni tecnici, finanziari, economici, politici adeguati) alla massima occupazione e, al limite, al pieno impiego [...]. Ma volere seriamente la massima occupazione e, al limite, il pieno impiego, significa accettare alcune premesse e volere alcuni strumenti senza l'uso dei quali non è possibile raggiungere quel fine. C'è, anzitutto, una premessa di natura squisitamente cristiana: è vano – per un Governo – parlare di valore della persona umana e di civiltà cristiana, se esso non scende organicamente in lotta al fine di sterminare la disoccupazione ed il bisogno che sono i più temibili nemici esterni della persona. Che significa, infatti, che tutta la legge ed i Profeti si riassumono nell'unico comandamento dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo? Che significa ama il prossimo tuo come te stesso? Vorrei io essere disoccupato, affamato, senza casa, senza vestito, senza medicinali? No, certo: e, quindi, questo no io devo anche pronunziare per i miei fratelli. Se io sono uomo di Stato il mio no alla disoccupazione ed al bisogno non può che significare questo: che la mia politica economica deve essere finalizzata dallo scopo dell'occupazione operaia e della eliminazione della miseria: è chiaro! Nessuna speciosa obbiezione tratta dalle "leggi economiche" può farmi deviare da questo fine: devo sempre ricordarmi che il Vangelo non è un libro di pietà (anche!): esso è anzitutto un «manuale di ingegneria (parabola del costruttore, Mt 7, 24-29): cioè un rivelatore delle leggi costituzionali, ontologiche dell'uomo; le sole leggi che permettono una solida costruzione della vita personale, sociale e storica dell'uomo.*

### Domande per la meditazione:

- Sentire l'urgenza di sollevare gli altri dal baratro delle difficoltà... è questo lo scopo della mia vita?
- Siamo chiamati a riconsegnare questo mondo più bello di come lo abbiamo ricevuto. Qual è il mio impegno per migliorare la mia vita e quella degli altri?
- Mi lascio guidare dalla Parola di Dio, in modo particolare dal Vangelo, nelle mie scelte quotidiane?

### Preghiamo:

*O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa' che nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio, e l'umanità intera riconosca te solo come unico Dio. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

## 5. I CINQUE PRINCIPI DELLA MORALE SOCIALE

Questo Intervento di La Pira fu pubblicato sull'*Osservatore Romano* nel lontano dicembre 1939. Siamo all'apice dell'era fascista ed erano già state promulgate le famigerate leggi razziali, drammaticamente attive da oltre un anno. Mentre l'Italia e l'Europa vivevano una stagione tra le più buie che la storia ricordi, un uomo veramente "evangelico" fa da sentinella del mattino, delineando i fondamenti della futura convivenza civile.

*Primo principio: gli uomini sono tutti fratelli perché sono tutti creati dall'unico Dio e tutti redenti dall'unico Salvatore. [...] Se una dottrina intacca questa base dell'evangelo è anticristiana; va respinta come antiumana; è cattiva; proviene da Caino; non è in nessun modo conforme alla divina bontà di Cristo. [...]*

*Secondo principio: questi fratelli non sono « isolati »: l'amore che li unisce in Dio e fra di loro è organico: cioè li dispone come membra di un unico organismo, come parti di un solo corpo: quello mistico di Cristo. [...] Ecco la divina visuale della vita: abbraccia cielo e terra; passato e presente; presente e futuro; fa convergere la città terrena verso la città celeste.*

*Terzo principio: ogni creatura umana, come, del resto ogni altra creatura, ha nella vita un compito da svolgere. È un operaio; e Dio stesso gli assegna l'opera da fare. [...] Non lavoro per uccidere o per sopraffare il mio fratello; lavoro per lui quando lavoro per edificare la mia vera casa: quando lavoro illuminato dalla luce della ragione e, più da quella della fede; apro il solco della mia terra; ma il seme che semino darà grano per tanti; darà grano per tutti! Lavoro libero, lavoro di amore [...].*

*Quarto principio: l'ordine del corpo mistico, della città di Dio, è graduato [...] la mia famiglia è sacra; Dio lo vuole, è sacra la mia città; è sacra la mia patria; è sacra la mia stirpe; e, per converso, è sacra la famiglia, la città, la patria, la stirpe dei miei fratelli.*

*Quinto principio: i quattro principi precedenti sono veri nell'ordine sovranaturale e sono altrettanto veri nell'ordine naturale. Perché la grazia non fa che sanare ed elevare la natura: lavora come lavora la natura: nella medesima direzione; secondo le medesime leggi e le medesime vere e buone inclinazioni; il Vangelo è rivelatore anche dell'ordine naturale!*

### Domande per la meditazione:

- "Gli uomini sono tutti fratelli", un'espressione forse inflazionata e perciò stesso svuotata della sua carica rivoluzionaria. Di fronte alle sempre più diffuse tendenze xenofobe presenti nella cultura del nostro mondo occidentale, sono capaci di andare contro corrente con vigore e concretezza?
- La morale sociale come disciplina è piuttosto recente anche se già i primi padri della Chiesa sottolineavano con forza l'inseparabile unione tra servizio della fede e promozione della giustizia. La mia fede sta maturando questa convinzione?
- "Il Vangelo è rivelatore dell'ordine naturale": in che misura la meditazione del Vangelo mi aiuta a crescere nella laicità?

### Preghiamo:

*O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i profughi, i rifugiati, gli esuli, le vittime della segregazione, specialmente i bambini abbandonati e indifesi, perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore sensibile e generoso verso i poveri e gli oppressi. Per Cristo nostro Signore. Amen (dal Messale Romano)*

## 6. LA DIFESA DELLA POVERA GENTE

Su "Cronache Sociali" nel 1950 apparvero due saggi di La Pira: *L'attesa della povera gente* e *La difesa della povera gente*. I due saggi sono stati poi pubblicati nel 1951 dalla Libreria Editrice Fiorentina e costituiscono un forte monito alla politica di ricostruzione dell'epoca, affinché non si dimentichi degli ultimi, la categoria con la quale inequivocabilmente il Gesù storico e il Cristo della fede si identificano:

*Forse che le parole di Gesù – «I poveri li avrete sempre con voi» – legittimano in qualche modo una struttura sociale – economica, finanziaria, politica- che ha tollerato nel passato e tollera nel presente, in dimensioni ancora così vaste, il cancro della disoccupazione e della miseria? No: i poveri non sono una Eucaristia sociale, essi sono il documento vivente, doloroso, di una iniquità nella quale si intesse l'organismo sociale che li genera: sono il segno inequivocabile di uno squilibrio tremendo – il più grave fra gli squilibri umani dopo quello del peccato – insito nelle strutture del sistema economico e sociale del paese che li tollera: essi sono la testimonianza della ulteriore sofferenza che gli uomini (i credenti) infliggono a Cristo medesimo («lo avete fatto a me»): essi sono l'eco sempre viva e sempre preoccupante di quelle parole così dure che l'apostolo S. Giacomo ha pronunciato (mi si perdoni la citazione, non è rivolta a nessuno, ma è monito inequivocabile per tutti): «Ebbene adesso, o ricchi, piangete, urlate a motivo delle miserie che verranno sopra di voi: le vostre ricchezze si sono imputridite e le vostre vesti sono state rose dalle tignole. Loro e l'argento vostro è arrugginito e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni».*

*I «ricchi» poi non sono soltanto i «privati ricchi», sono anche, e soprattutto, coloro che possiedono le leve dell'economia, della finanza e della politica: coloro, cioè, che sono stati posti a capo della famiglia, dispensatori fedeli e prudenti, destinati a un solo scopo: dare a tutti il lavoro ed il cibo al tempo opportuno. [...] Ecco, dunque, l'assioma che finalizza la vita cristiana (e, quindi, la vita politica di un cristiano): quando Cristo mi giudicherà io so di certo che Egli mi farà questa domanda unica (nella quale tutte le altre sono conglobate): Come hai moltiplicato, a favore dei tuoi fratelli, i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? Cosa hai fatto per sradicare dalla società nella quale ti ho posto come regolatore e dispensatore del bene comune la miseria dei tuoi fratelli e, quindi, la disoccupazione che ne è la causa fondamentale?*

### Domande per la meditazione:

- "Chi aiuta il povero fa un prestito al Signore", l'espressione biblica diventa cartina al tornasole dell'autenticità della fede personale e comunitaria. Come vivo questa dimensione?
- La carità non è fare l'elemosina ma unisce all'aiuto immediato lo sforzo personale e comunitario per la rimozione della cause che rendono gli uomini poveri. Cresce nella mia comunità questa convinzione o ci si accontenta di qualche offerta natalizia e del "pacco-dono"?
- Le parole bibliche sulle ricchezze e chi le possiede non sembrano dare molte opportunità di salvezza. Guardo alle ricchezze come occasione di circolazione di beni? Sono convinto della necessità di una istanza superiore che aiuti a superare la logica dell'accumulo per la mera soddisfazione di chi "possiede beni di questo mondo"?

### Preghiamo:

*Signore, che nella tua benevolenza provvedi alle necessità di tutte le creature, fa' che i tuoi fedeli dimostrino realmente l'amore per i fratelli che soffrono la fame, perché liberati dal bisogno e dalla miseria, possano servirti nella serenità e nella pace. Per Cristo nostro Signore. Amen (dal Messale Romano)*

## 7. LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE

Croce di qualsivoglia governo, ansia di ogni autentico credente, il problema della disoccupazione si confonde con quello stesso della vita, della sua difesa e della sua promozione. La Pira aveva intuito bene già negli anni del dopoguerra che è inutile parlare di centralità della famiglia, di pace sociale e di promozione della vita se non si garantisce il lavoro a tutti e se la politica non si pone come obiettivo prioritario quello della piena occupazione. La concretezza di prospettive e di cifre dice tutta la serietà cui è chiamato un credente che realmente vuol sul serio impegnarsi nella costruzione di un mondo nuovo, a misura umana.

*La disoccupazione è un consumo senza corrispettivo di produzione: è, perciò, uno sperpero di beni e di forze produttive. La conseguenza è evidente: un sistema economico che sia affetto da questo male è come un organismo affetto dal cancro: porta in sé un germe che lo corrode. E la ragione è chiara: la disoccupazione, infatti, è causa di un lucro cessante e di un danno emergente: il primo, perché essa significa produzione mancata (2 milioni di disoccupati stabili significano in Italia più di 600 miliardi annui di produzione mancata); il secondo, perché questi disoccupati devono pur vivere, e, quindi, consumare (non possono essere eliminati!): ora questo «consumare» importa necessariamente in Italia una spesa che va dai 100 ai 150 miliardi annui, per non tenere conto che della pura*



sussistenza dei due milioni disoccupati e non dei familiari. Questa premessa economica, perciò, ne include in sé una finanziaria che può essere così formulata: la disoccupazione di massa provoca una circolazione monetaria senza corrispettivo di produzione ed è, perciò, quando si prolunga, causa di inflazione. (È questo punto che va meditato). Se questa premessa economica è vera, come è vera, ne deriva una evidente necessità terapeutica: bisogna estirpare questo cancro roditore (senza dire, però, degli effetti sociali dissolvitori che esso necessariamente produce) se si vuole dare sanità, stabilità, produttività, al sistema economico e finanziario. Terapia causale, di fondo, non sintomatica ed episodica: cura dell'intero sistema, nelle sue articolazioni essenziali e non cure piccole e dispersive (sussidi, lavori pubblici occasionali) che non producono nessun effetto sostanziale per la restaurazione intrinseca dell'organismo malato. (...) Lo sradicamento della disoccupazione e della miseria -e, quindi, il risanamento del sistema economico e finanziario- non può essere operato organicamente che dallo Stato e costituisce il compito nuovo, ed in certo modo fondamentale, dello Stato moderno.

#### **Domande per la meditazione:**

- Riesco ad unire la difesa della vita con l'impegno costante affinché a tutti sia garantito un dignitoso lavoro?
- Tra le piaghe più diffuse, specie nei "sud" dell'Italia e del Mondo, c'è quella del cosiddetto "lavoro nero". Sono capaci di promuovere almeno all'interno della comunità civile ed ecclesiale in cui sono inserito idee che segnino un'alternativa al lavoro sfruttato o resto inchiodato ad una realtà umiliante, conderandola di fatto inevitabile e insuperabile?
- Le parole di la Pira invitano ad essere estremamente concreti nell'indicare vie d'uscita dallo stallo della disoccupazione. So andare oltre gli slogan, facili a pronunciarsi nelle prediche e negli spot elettorali, per ricercare la convergenza di chiunque fosse animato da buona volontà al fine di creare vere occasioni di lavoro?

#### **Preghiamo:**

*San Giuseppe, ti preghiamo per i disoccupati, per coloro che vorrebbero guadagnarsi la vita, o la vita della loro famiglia. Tu, che sei il patrono dei lavoratori, aiuta la nostra società a vincere la disoccupazione, perché tutti coloro che sono capaci di lavorare possano utilizzare le loro forze e le loro doti a servizio dei loro fratelli con un salario adeguato alla loro fatica. Tu, che sei il patrono delle famiglie, non permettere che coloro che hanno figli da mantenere e da educare manchino delle risorse necessarie. Abbi pietà dei nostri fratelli costretti all'inazione e alla povertà a causa di malattie o di disordini sociali. Ispira ai governanti, ai capi d'impresa e a tutti i responsabili iniziative e soluzioni giuste, perché tutti abbiano la gioia di contribuire, secondo le proprie capacità, alla prosperità comune guadagnandosi onestamente la vita. Fa' che approfittiamo tutti insieme dei beni abbondanti che Dio ci ha donato, e che aiutiamo i paesi meno favoriti dei nostri. Amen. (G. La Pira)*

## 8. DA CREDENTI A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ

La Pira vive il suo impegno civile come vocazione nel mondo. Uno degli scritti più programmatici del suo modo di essere credente ha proprio come titolo: "La nostra vocazione sociale". Interessante il suo modo di concepire la fede: un punto di partenza e di arrivo per un'azione sociale rivoluzionaria. Soprattutto la preghiera, non come rifugio deresponsabilizzante ma "luogo da lasciare" per operare nel mondo. Non c'è nessun invito a rifiutare la contemplazione, piuttosto la consapevolezza che un'autentica preghiera è servizio all'umanità.

*Siamo dei laici: cioè delle creature inserite nel corpo sociale, poste in immediato contatto con le strutture della città umana: siamo padri di famiglia, insegnanti, operai, impiegati, industriali, artisti commercianti, militari, uomini politici, agricoltori e così via; il nostro stato di vita ci fa non solo spettatori ma necessariamente attori dei più vasti drammi umani. Come possiamo sottrarci ai problemi che hanno immediata relazione con la nostra opera? L'educazione dei figli, l'insegnamento della verità o dell'errore, il contrasto fra capitale e lavoro, l'oppressione del tecnicismo industriale, il valore dell'espressione artistica, l'onestà del traffico, le tragedie della guerra, le strutture dello stato (oppressive o umane?), i problemi dell'educazione agricola e così via. Cosa c'è da fare? Si resta davvero come stupiti quando, per la prima volta, si rivela alla nostra anima l'immenso campo di lavoro che Dio ci mette davanti: messis quidem multa; c'è da trasformare in senso cristiano tutti questi vastissimi settori dell'azione umana che sono in tanta parte sottratti alla influenza della grazia di Cristo! Il nostro «piano» di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezza talvolta invincibili; una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: nel mondo avrete tribolazioni; prendi la tua croce e seguimi. Bisogna lasciare – pur restandovi attaccato col fondo del cuore – l'orto chiuso dell'orazione (...) L'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna trasformarla la società!.*

### Domande per la meditazione:

- Sono consapevole che il mio ruolo di credente mi impegna nella società prim'ancora che nella chiesa?
- Come vivo la mia spiritualità? La mia è una fede che si fa storia e impegno civile, oppure preferisco rinchiudermi in mille misticismi?
- La fede non è una morfina, tanto meno il Vangelo o la preghiera. Sono convinto che non si può slegare la fede dalla cittadinanza attiva?

### Preghiamo:

*Padre, che possiamo riconoscere la tua presenza fra noi. Che il tuo Regno di amore e di gioia venga a riscaldare i tuoi figli, ad allontanare l'angoscia, la sofferenza e il peccato. Che la tua volontà si compia anche attraverso i nostri sforzi di giustizia, di solidarietà e di pace. Dacci oggi il nostro pane, la nostra parte di affetto.*

*Perdonaci le nostre offese come cerchiamo di perdonare le offese di coloro che ci feriscono, ci ignorano o non sanno amarci. Non esporci alla tentazione del rifiuto. Ma liberaci dal male che ci incrosta nel mondo e in noi stessi. Amen*

## 9. L'IMPEGNO POLITICO

All'interno dell'Assemblea Costituente, nel 1946, La Pira fece parte della prima sottocommissione, quella che scrisse i *Principi fondamentali*. Fu tra gli artefici del dialogo tra gli esponenti cattolici (tra gli altri Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, Aldo Moro) e i rappresentanti di altre correnti ideologiche (i socialisti Lelio Basso e Piero Calamandrei, il comunista Palmiro Togliatti). In un'epoca come la nostra segnata da una grande disaffezione politica, la testimonianza di Giorgio La Pira è utile a "ri-innamorarsi" dell'impegno politico attivo. Da più parti si segnala un abbandono soprattutto da parte dei più giovani del desiderio e dell'arte di fare politica. L'attività governativa non è carriera, potere, privilegio di sé... È servizio a questa storia e a questa umanità. Lo ricorda La Pira nello scritto *La nostra vocazione sociale*:

*Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità. La "riconquista" che il cristianesimo è oggi chiamato a fare è proprio questa: la riconquista del corpo sociale. Bisogna ricondurlo a Cristo questo corpo sociale che da Cristo si è gradualmente staccato, e lo si riconquista facendolo migliore nelle sue strutture, facendone – quanto è possibile! – uno specchio temporale di quella fraternità soprannaturale e di quella paternità divina che sono il limite ideale – e come la stella orientatrice – della società cristiana!.*

### Domande per la meditazione:

- Qual è il mio rapporto con la politica? La seguo? Mi interesso di conoscere i programmi dei vari schieramenti? Mi preparo con discernimento al voto?
- Considero qualunque cosa la politica solo una "cosa sporca"? Posso migliorare la scena attuale del panorama politico?
- Ho mai pensato di candidarmi in qualche schieramento partitico? Di fare politica in prima persona? Sento questa una mia capacità?

### Preghiamo:

*Signore, quando il consumismo e la disonestà calpestano la dignità dei tuoi piccoli, dacci voce per chi non riesce a parlare, dacci mani che portino la tua Provvidenza, dacci occhi che raccolgano sguardi nascosti, dacci gambe che percorrano la tua volontà anche controcorrente, dacci orecchie che ascoltino le urla silenziose e innocenti di chi non può difendersi, dacci un cuore che sia capace di cogliere ogni palpito di vita nascente, dacci uno spirito sincero e pronto ad affermare con carità la verità. Signore, Tu che sei la Vita, donaci la vita per portarla lì dove ci hai chiamati. Amen.*

## 10. IL BENE COMUNE SENZA IDEOLOGIE

È proprio alla Costituente che La Pira impara e vive quell'arte della mediazione e del dialogo tra cattolici e comunisti. Un dialogo forte, ma capace anche di arrivare a profonde intese, così come dimostrato nel testo finale della Costituzione italiana. Si devono alla sua redazione diversi articoli del dettato costituzionale: quelli sulla dignità della persona (articoli 2 e 3), sul rapporto tra stato e chiesa (articolo 7), quello in base al quale l'Italia ripudia la guerra (articolo 11). Tuttavia, in quest'impegno non sempre fu compreso dalla stessa chiesa. La Pira, infatti, si sentì implicitamente accusato per la sua azione politica nella vertenza Pignone da alcuni passaggi del messaggio natalizio di Pio XII in cui si faceva accenno a «quasi banditori carismatici». Ovviamente questa frase era stata interpretata come una sconfessione del sindaco e un severo richiamo a una politica decisamente anticomunista senza indulgenze a iniziative sociali. La risposta di La Pira arriva al Papa il 25 dicembre 1953, è una lettera accorata ma ferma che denota anche il suo rapporto improntato alla franchezza con la gerarchia ecclesiastica e con i cittadini da servire.

*Come posso stare a capo di una città ove viene abbattuto – si tentò almeno di abbattere – l'intero sistema industriale (le 3 fondamentali industrie cittadine)? La marea dei licenziati e delle rispettive famiglie viene da me, a Palazzo Vecchio; da me Sindaco di parte governativa; sindaco democristiano, credono; viene da me e mi chiede lavoro e assistenza! Ed io che potrei fare? Cosa dire? «Congiuntura economica»? Beatissimo Padre, quanta dolorosa menzogna sotto queste parole raffinate! «Ridimensionamento»! Io che conosco le reali possibilità di lavoro delle aziende: che conosco il tessuto di immoralità e di nequizia che si nasconde spesso sotto queste parole che sembrano così pudiche: sepolcri imbiancati!... Io non posso avallare, mai, l'iniquità: non conosco la tecnica del «complesso politico e diplomatico»: ho parlato chiaro ai fascisti; ho parlato chiaro, anzi più chiaro ancora, ai comunisti; parlo chiaro anche ai proprietari che non sono consapevoli delle gravi responsabilità connesse coi talenti che Dio loro affida. Non posso assistere impotente alle ingiustizie che si commettono sotto l'apparenza della legge.*

### Domande per la meditazione:

- La Pira aveva una grande fede e un rapporto franco anche con la gerarchia ecclesiastica. Il Signore vuole che io capisca la mia fede e la viva con responsabilità nella chiesa. Mi impegno a essere un credente adulto?
- Spesso nel nostro impegno civile siamo troppo ideologizzati... Come posso perseguire il bene in quanto tale senza cedere a logiche di partito o a ideologie frenanti?
- Sono capace di riconoscere e condividere quelle proposte di bene da qualsiasi schieramento politico o realtà associativa provengano?

### Preghiamo:

*Signore Gesù, oggi ci proponi gli aspetti scomodi e onerosi dell'ideale cristiano. La croce, non si è mai disponibili né pronti per accettarla, contrasta con l'aspirazione umana che tende ad allontanare il dolore e raccogliere gioie. Chi si pone alla tua sequela va incontro a maltrattamenti e persecuzioni, va incontro alla tua stessa sorte. Il prezzo della coerenza è lo stipendio di chi ti ha scelto. Ci chiedi fiducia incrollabile in te, in te solo, senza posare il capo su altre sicurezze. Ci chiedi tutto, ma non prendi tutto. Ci chiedi salti nel vuoto e, fin quando non li faremo, non ci accorgeremo che in fondo ci sei tu ad aspettarci e non il vuoto. Non ci chiedi mai di togliere, ma per poter dare molto di più. Vinci sempre in generosità. Donaci il coraggio di seguirti e la forza di perseverare anche se bisogna remare contro corrente.*  
(G. La Pira)

## 11. LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Nel 1959, durante una memorabile visita a Mosca, Giorgio La Pira ebbe l'audacia di presentarsi al Soviet Supremo, dichiarando la sua fede e gettando la semente del Vangelo anche in quel luogo dove il Vangelo poteva apparire improponibile. La Pira vedeva strettamente legata la libertà religiosa e la pace tra i popoli. Queste parole del Sindaco echeggiano il Credo apostolico:

*Io sono un credente. Credo nella risurrezione di Cristo che attrae a sé i secoli e le nazioni; credo nella forza storica della preghiera. Se volete la pace togliete di mezzo – vi prego! – il ramo secco dell'ateismo, lasciate libera la Chiesa e i cristiani. Voi avete la bomba atomica e io ho la bomba della preghiera. Signori, io sono un credente cristiano e, dunque, parto da questa 'ipotesi di lavoro': credo nella presenza di Dio nella storia, nell'incarnazione e resurrezione di Cristo e credo nella forza storica della preghiera: perciò, secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica tra Est e Ovest come dice il signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere come posso la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. [...] Il nostro comune programma costruttivo, il nostro disegno architettonico, deve essere questo: dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole e ospedali, costruire e aprire dovunque le chiese e le cattedrali. Perché la pace deve essere co-*



*struita ad ogni livello della realtà umana: livello economico, sociale, politico, culturale e religioso. Soltanto così il nostro ponte di pace fra Oriente e Occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento umano e cristiano.*

**Domande per la meditazione:**

- Sono capace di manifestare con coraggio il mio "credo" senza paura di essere frainteso o di risultare impopolare?
- Diverse sono le occasioni per testimoniare la mia fede: sono capace di coglierle?
- Sono tollerante con coloro che professano un'appartenenza religiosa diversa dalla mia? Promuovo la libertà religiosa?

**Preghiamo:**

*Non ti cercheremo nelle altezze, o Signore, ma in questa crocefissa storia dell'uomo, dove Tu sei entrato conficcandovi l'albero della Croce, per lievitarla verso la terra promessa con la forza contagiosa della tua Resurrezione.*

*Donaci di vivere in solidarietà profonda col nostro popolo per crescere, e patire, e lottare con esso, e rendere presente, dove Tu ci hai posto, la tua Parola di giudizio e di salvezza. Liberaci da ogni forma di amore universale e astratto, per credere all'umile e crocifisso amore, a questa terra, a questa gente. Amen. (Mons. Bruno Forte).*



*Mosca, Cremlino, Cattedrale della Dormizione, icona raffigurante Cristo Salvatore, sec. XIV.*

## 12. PROFETA DI PACE

La Pira sente forte l'impegno per la pace. Una missione profetica la sua che parte da se stesso, si allarga all'impegno per una pacifica convivenza nella sua città e nella sua nazione, spingendosi fino all'impegno per la pace tra i popoli. Non a caso sulla sua tomba è sintetizzato l'impegno di tutta la sua vita: una lampada, segno della fede, dono di alcuni ragazzi fiorentini, israeliani e palestinesi, con sopra scritto "Pace, Shalom, Salam". Nel famoso Discorso di Dakar è contenuta una delle sue frasi storiche e più conosciute: «Il nuovo nome della pace è progresso».

*Il "sentiero di Isaia" passa dunque dalla trasformazione delle armi in aratri, cioè da spese per la distruzione a spese per lo sviluppo: gli uomini e i popoli sono uguali, la terra appartiene a tutti: è, in certo senso, una res communis omnium [...]. Dalla guerra alla pace e dalla ingiustizia alla giustizia: è questa inversione di rotta l'inevitabile contrassegno di questa "età utopica" della storia: il nuovo nome della pace è progresso. Questa età storica presente è specificata non solo dall'impossibilità della guerra e dall'inevitabilità del negoziato ma altresì dalla liberazione dei popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia! Questi popoli nuovi emergono rapidamente nella storia e diventano i protagonisti essenziali della storia nuova del mondo. La ricerca della pace, la distensione tra le superpotenze non come mantenimento del "disordine costituito" ma come impulso a una nuova metodologia di liberazione conforme alla situazione atomica, spaziale e demografica, tecnica e scientifica della storia nuova del mondo.*

### Domande per la meditazione:

- L'impegno per la pace passa attraverso la propria pacificazione. Sono consapevole che il mio impegno per la pace nel mondo passa innanzitutto per la cura del mio stile relazionale improntato sul perdono e sulla concordia?
- La pace è possibile solo promuovendo il progresso dei popoli. Sono consapevole che il mio voto politico e le mie scelte solidali concorrono a favorire o impedire lo sviluppo della nazione e delle nazioni?
- Sono portatore attivo di pace nei miei luoghi di vita (famiglia, lavoro, università)? O piuttosto creo continui conflitti che impediscono la crescita mia e altrui?

### Preghiamo:

*O Maria, Regina della pace: fa' che non ci stanchiamo mai di pregare, sperare, operare per la grazia, la pace e la prosperità di tutte le nazioni.*

*O Signora di Fatima: fa' che Occidente e Oriente siano uniti da un ponte di grazia e di fraternità, ponte di unità e pace per la Chiesa e per le Nazioni.*

*O Vergine della Tenerezza di Kiev e di Mosca: aiuta Oriente e Occidente a riscoprire il tesoro nascosto di immenso valore, tesoro di fede cristiana, tesoro di santità e preghiera, tesoro di cattedrali e monasteri, tesoro di bellezza, arte, liturgia, tesoro di fedeltà a Cristo Risorto e a te, Maria Assunta. O Regina della Pace, prega per noi. Amen.*  
(G. La Pira)

### 13. TEOLOGIA DELLA STORIA

Sempre attento alla ricerca dei segni dello Spirito operante nella storia umana, alla vigilia del Concilio Vaticano II, le parole di La Pira che riportiamo, espresse in una conferenza del settembre 1962, rappresentano un vero anticipo di quella Teologia della Storia che troverà il suo fondamento nella *Dei Verbum* e nella *Gaudium et Spes*, le costituzioni forse più innovative di quel Concilio. Parole che aprono alla speranza in tempi di piena guerra fredda, speranza di cui ogni epoca ha vitale necessità.

*Se la Resurrezione di Cristo è vera (ed è vera), se è vera (ed è vera) tutta la Rivelazione (Antico e Nuovo Testamento), se Pentecoste (e perciò, la fondazione della Chiesa) è vera (ed è vera), allora la storia totale del mondo (cioè della Chiesa e dei popoli di tutta la terra) ha un senso, una direzione ed una finalità ben definita: Cristo è l'alfa e l'omega, il principio e la fine della storia totale del mondo: la storia attua un disegno che ha Cristo come causa efficiente, causa esemplare e causa finale! La storia del mondo è cristocentrica: a questa conclusione non si sfugge (la storia è la biografia di uno, di Cristo, dice Fornari). [...] La terza guerra mondiale è ormai fisicamente impossibile: perché se gli uomini la faranno, essi faranno una sola cosa: distruggeranno il mondo; spezzeranno la terra; sradicheranno da essa il genere umano! Ma se questo è vero -ed vero: gli scienziati ed i politici non possono non concordare su ciò; ed, infatti, concordano -allora si può dire che per la prima volta nella storia del mondo, la guerra (come strumento di soluzione dei problemi politici, economici, etc. che dividono i popoli) è bandita: al metodo della guerra, bisognerà sostituire il metodo della pace: il metodo del negoziato, dell'incontro, della convergenza: cioè il metodo autenticamente umano!*

#### Domande per la meditazione:

- Sono convinto che in quanto uomo sono chiamato a leggere i segni di speranza presenti nella Storia?
- La fede, vissuta come dono e come ricerca insieme ad altri fratelli, mi conduce ad essere una persona di speranza, che sa trasmettere speranza anche quando tutto sembrerebbe smentirla?
- In quanto credente realizzo che la carità si nutre di speranza e che questa dimensione teologale è piena di immortalità?

#### Preghiamo:

*Signore insegnaci a non amare noi stessi, a non amare soltanto i nostri, a non amare soltanto quelli che amiamo. Insegnaci a pensare agli altri ed amare in primo luogo quelli che nessuno ama.*

*Signore facci soffrire della sofferenza altrui. Facci la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, protetta da Te ci sono milioni di esseri umani, che sono pure tuoi figlie nostri fratelli che muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame, che muoiono di freddo senza aver meritato di morire di freddo. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.*

*Abbi pietà dei lebbrosi, ai quali Tu così spesso hai sorriso quand'eri su questa terra; che tendono verso la Tua misericordia le mani senza dita, le braccia senza mani... E perdona a noi di averli, per una irragionevole paura, abbandonati. E non permettere più, Signore, che noi viviamo felici da soli. Facci sentire l'angoscia della miseria universale, e liberaci da noi stessi. Amen. (R. Follereau)*

## 14. IL CONCILIO, NUOVA PENTECOSTE

Nell'imminenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, La Pira scrive una lettera circolare ai monasteri di clausura in cui sottolinea tutte le caratteristiche di novità "rivoluzionaria" che il Concilio si appresta a portare nella Chiesa. Negli stralci che seguono appare la sua splendida visione della Chiesa: un'utopia che lungi dall'essere una lontana chimera, rappresenta il progetto disegnato da Dio e affidato alla responsabilità di chi non deve far altro che farsi guidare dallo Spirito Santo.

*Mi lasci un po' "sognare", Madre Reverenda: e permetta che io Le dica fino in fondo come io "penso" e mi «rappresento» questo Concilio [...]. Come lo "penso"? Come me lo "rappresento"? Anzitutto: come san Giovanni, nell'Apocalisse, pensò e vide la Gerusalemme messianica (Ap. 21, 12 ss.): la città dalle dodici porte – sempre aperte (21, 25) – sopra le quali sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele (21, 13); [...] Vogliamo, Madre Reverenda, vederne la trascrizione storica, oggi? Pensi al Concilio: non vede? Una città che ha dodici porte aperte in tutte le direzioni del mondo [...] città verso cui sono idealmente avviati, consapevolmente o no, i popoli di tutta la terra (Israele e le nazioni!). Sogniamo? Esageriamo? No: osserviamo la realtà storica, cercando di intuirne i movimenti profondi; cercando di intuirne le prime e più fondamentali orientazioni che la muovono verso un porto predeterminato; che muovono, cioè, – malgrado tutto – l'attenzione ed il desiderio dei popoli – e dei loro "re" – verso questa città sul monte (il Concilio) dalla quale essi aspettano (consapevolmente o no) un dono di luce, un dono di grazia ed un dono di pace! Questo, Madre Reverenda, è il Concilio: è la «figura» della Gerusalemme messianica, la città altissima, ricca di splendori divini ed umani, verso la quale lo Spirito Santo fa convergere la speranza e l'attesa delle nazioni! [...] Sarà un Concilio, per la prima volta, "aperto" sul cosmo (sugli immensi spazi celesti che la scienza e la tecnica – obbedendo ad un comando di Dio! – hanno aperto alla crescita spirituale e civile dei popoli); un Concilio (per la prima volta, quale fatto!): "aperto" nella direzione "profetica" paolina, di Israele (e di Ismaele); "aperto" verso tutti gli spazi (tanto vasti!) occupati dai popoli e dalle nazioni di tutti i continenti, ascesi in questi anni – come si dice – sul "proscenio" della storia e destinati a diventare, in certo modo, gli attori più vivi della storia presente e futura della Chiesa e del mondo! Un Concilio «aperto» – per attrarre il grano, scartando il loglio – verso tutte le più attive correnti di pensiero «sociale» (nel senso più vasto del termine) che attraversano i popoli di tutta la terra e che tanto decisiva influenza hanno e sempre più avranno per l'edificazione – nella giustizia, nella speranza, nel progresso e nella libertà – di una scienza nuova, di una cultura nuova, di una economia nuova e di una società nuova. Quale Concilio, Madre Reverenda: noi non «pensiamo» abbastanza: non riusciamo ancora a renderci conto abbastanza delle smisurate «dimensioni» soprannaturali e storiche che ad esso il Signore riserva!*

### Domande per la meditazione:

- Qual è la mia visione della Chiesa? Realizzo il progetto meraviglioso che il Signore ha da sempre disegnato per la comunità dei credenti? So sognare qualcosa di bello e di nuovo per la Chiesa in cui sono inserito e per la Chiesa universale?
- Il prossimo anno la Chiesa ed il Mondo celebrano il 50° dall'indizione del Vaticano II. Allora costituì una vera e propria rivoluzione per la vita della Chiesa, scatenando una dinamica di vitalità forse senza precedenti. Ma la lezione del Concilio è realmente compiuta? Cosa resta da compiere?

### Preghiamo:

*Signore Gesù, Messia di Dio e Re degli uomini, pieno di grazia e di verità, diventando uomo hai sposato la natura umana per ornarla della tua divina bellezza e introdurla nella Gerusalemme nuova. Concedi che, ascoltando la tua parola possiamo partecipare con gioia alla festa delle nozze dell'Agnello. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen*

## 15. A SERVIZIO DI UN MONDO MIGLIORE

La vita di Giorgio La Pira è stata una missione a servizio del mondo. Il "Sindaco santo" può essere definito un pro-creatore. È questa l'immagine che dovrebbe custodire di se stesso ogni credente. Siamo messi nel mondo, in una creazione che Dio ci ha affidato perché la custodissimo e la governassimo con acume, prudenza e creatività. In un certo qual senso tutta l'esistenza e l'attività politica di La Pira era "assillata" da un'unica urgenza: riconsegnare a Dio il mondo addirittura migliore di come il Creatore lo ha consegnato. In un articolo apparso su "L'Osservatore Romano" del 26-27 dicembre 1939 è possibile cogliere questa sua priorità:

*Ogni creatura umana, come, del resto ogni altra creatura, ha nella vita un compito da svolgere. E un operaio; e Dio stesso gli assegna l'opera da fare. Ecco il lato più bello – seppure faticoso – della vita: fare! Fare, cioè portare a maturazione il seme di amore e di luce che Dio ha depresso nel cuore e nella mente di ciascuno! La giustizia non sia solamente nel non ledere il fratello col quale sono solidale: sta soprattutto nello svolgere positivamente la mia opera: nello sviluppo della mia personalità interiore; nell'edificazione della mia casa! Ecco l'aspetto virile e costruttivo; sono un collaboratore nella edificazione del Corpo di Cristo; anche io, nella proporzione dei miei doni, un edificatore: un libero costruttore della città di Dio. L'amore si manifesta! Costruendo: portando nelle cose della mia fatica l'ideale di luce e di carità che brilla nel fondo dell'anima mia. Noi abbiamo certamente nel cuore questa luce; ci sollecita amorosamente; ci spinge all'opera: e l'opera è bella, anche se faticosa; perché è opera alla quale pone mano cielo e terra. Perché è frutto di una misteriosa collaborazione: quella di Dio e dell'uomo! "Farete le opere che faccio". Ecco, dunque, un altro panorama di ampio respiro: non lavoro per uccidere o per sopraffare il mio fratello; lavoro per lui quando lavoro per edificare la mia vera casa: quando lavoro illuminato dalla luce della ragione e, più da quella della fede; apro il solco della mia terra; ma il seme che semino darà grano per tanti; darà grano per tutti! Lavoro libero, lavoro di amore, lavoro che è bagnato dal sudore e impreziosito dal sacrificio. Cosa è la santità? Questo lavoro che mentre disfa – in apparenza – le forze di chi fatica, prepara la bellezza di un'opera che non sarà perduta mai. Il Paradiso possiede per sempre queste creazioni buone e luminose dell'uomo: le custodisce tutte; vorrei dire che esse sono parti essenziali della città di Dio: perché la luce di Dio si riflette sopra questi edifici umani fatti di armonia e di bontà.*

### Domande per la meditazione:

- "Custodire e governare" il creato è questo il compito di ogni uomo in modo particolare di un credente. Come vivo la mia responsabilità per l'ambiente?
- Sono convinto che il mio "operare" fa progredire o degradare il mondo che mi è affidato?
- Mi sento responsabile del mondo intero pur scegliendo nello spazio ridotto del mio ambiente?

### Pregliera per la beatificazione e canonizzazione

*O Dio, che concedesti al tuo servo Giorgio La Pira la grazia di amarti e di testimoniarti in modo ammirevole nella vita sociale, culturale e politica del nostro tempo, concedi a noi le grazie che ti domandiamo in sua memoria e fa' che sia riconosciuta dalla chiesa l'eroicità delle sue virtù, perché sia venerato dal popolo cristiano come ispiratore di carità, di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore. Amen*

## 16. LA VITA DI GIORGIO LA PIRA

- 1904** – Nasce il **9 gennaio a Pozzallo** (Ragusa) da Gaetano La Pira e Angela Occhipinti, primogenito di sei figli.
- 1917-21** – Frequenta l'Istituto Tecnico Commerciale "A.M. Jaci" di **Messina** e ottiene il diploma di ragioniere e perito commerciale. In questo periodo conosce e frequenta un gruppo di adolescenti, tra i quali Salvatore Quasimodo, futuro Nobel per la letteratura, e Salvatore Pugliatti, futuro rettore dell'Università di Messina.
- 1923-25** – Ottenuta la maturità classica, si iscrive alla facoltà di **Giurisprudenza** dell'Università di Messina dove insegna il prof. Emilio Betti, docente che prende molto a cuore il giovane La Pira. Frequenta per tre anni accademici, fino al 1925.
- 1924** – La **Pasqua** di questo anno costituisce per La Pira un momento di grazia particolare, come lui stesso scrive: «Io non dimenticherò mai quella Pasqua 1924 in cui ricevetti Gesù Eucaristico: risentii nelle vene circolare un'innocenza così piena da non poter trattenere il canto e la felicità smisurata».
- 1925** – Diviene **terziario Domenicano** con il nome di Fra' Raimondo nel primo nucleo di terziari fondato da Padre Enrico Di Vita a Messina. Il prof. Betti, trasferitosi a **Firenze**, invita La Pira a raggiungerlo. A Firenze La Pira frequenta il quarto anno accademico.
- 1926** – Il 10 luglio **si laurea in giurisprudenza** con la votazione di 110/110 e lode. La tesi, intitolata *La successione ereditaria intestata e contro il testamento nel Diritto Romano*, viene pubblicata dalla R. Università di Firenze presso la casa editrice Vallecchi nel 1930, con dedica a «Contardo Ferrini che per tutte le vie mi ricondusse nella Casa del Padre». Lo stesso anno diventa assistente di Diritto Romano presso l'Università di Firenze. Nel 1929-30 insegnerà Diritto Greco-Romano.
- 1928** – È tra i fondatori dell'**Istituto secolare dei Missionari della Regalità di Cristo**, comunità di laici «costituita e regolata secondo la Costituzione *Provvida Mater Ecclesia* e il motu proprio *Primo Feliciter* per una particolare consacrazione a Dio nel servizio agli uomini». A seguito di questa adesione pronuncia i voti di povertà, obbedienza e celibato nella castità. L'Istituto è inserito nel grande movimento spirituale del **Terz'Ordine Francescano**, di cui condivide finalità e ideali. **Francesco d'Assisi** diventa un punto di riferimento essenziale e costante nella vita di La Pira.
- 1933** – A 29 anni vince la Cattedra di Istituzioni di Diritto Romano. Si impegna nell'**Azione Cattolica fiorentina** e svolge la sua opera di **aposto-**



*Enrico Mattei e Giorgio La Pira*

**Iato** nelle zone “difficili” dell’empolese. La Pira nutre una particolare stima nei confronti del cardinale **Elia Dalla Costa**, arcivescovo di Firenze. Stima ampiamente ricambiata. Dal cardinale Dalla Costa La Pira apprende il “gusto” profondo della *Bibbia* come strumento per leggere la storia di oggi. Nello stesso periodo conosce don **Giulio Facibeni**, figura carismatica della chiesa fiorentina, pievano di Rifredi e fondatore dell’**Opera Madonnina del Grappa**. Nasce tra i due una profonda amicizia.

**1934** – Fonda la **Messa di San Procolo** per l’assistenza spirituale e materiale dei poveri. Coinvolge in questo impegno molti giovani benestanti della città. In questo periodo conosce mons. **Giovan Battista Montini** e nasce una profonda amicizia, che durerà fino alla morte. Lo stesso Montini indirizza La Pira da mons. **Raffaele Bensi**, che diverrà suo direttore spirituale, suo confessore e amico fino alla morte.

**1936** – È accolto nella comunità domenicana di **San Marco**. Approfondisce lo studio delle opere di **Tommaso d’Aquino**.

- 1937** – Fonda la **conferenza vincenziana *Beato Angelico***, prevalentemente composta di **magistrati e avvocati**, che si riunisce presso la Libreria Editrice Fiorentina retta dai fratelli Vittorio e Valerio Zani.
- 1939** – Fonda e dirige ***Principi, rivista antifascista*** che difende il valore della persona umana e la libertà. L'anno successivo il fascismo sopprime la rivista; La Pira, ricercato, è costretto a nascondersi.
- 1943** – Dopo il 29 settembre, giorno della **perquisizione nazi-fascista** del convento di **San Marco**, si ritira a **Fonterutoli** (Siena) presso la famiglia Mazzei. La polizia fascista individua questo rifugio e La Pira è costretto a nascondersi in un sobborgo vicino, **Tregole**, dove per il freddo e l'umidità contrae una forte bronchite. Nei tre mesi di permanenza a Fonterutoli si consolida la conoscenza e l'amicizia con **Fioretta Mazzei**. L'8 dicembre lascia definitivamente la zona di Fonterutoli e, accompagnato dall'amico ingegner **Pollicina**, direttore dell'Azienda fiorentina dal Gas, dopo un viaggio avventuroso, si rifugia a **Roma**. Pollicina muore a causa di un **bombardamento**. La Pira si salva nonostante fosse a breve distanza da lui. A Roma diventa collaboratore dell'***Osservatore Romano***.
- 1944** – Nel mese di settembre rientra a **Firenze**, appena liberata. Viene nominato presidente dell'**Ente Comunale di Assistenza**, dove opera attivamente in favore dei cittadini ridotti in povertà dalla guerra. Chiama a collaborare con lui don **Raffaele Bensi**. Sceglie come segretaria **Antinesca Rabissi** che lo seguirà con fedeltà fino alla morte.
- 1946** – Eletto deputato alla **Costituente**, formula con Moro, Dossetti, Basso, Calamandrei, Togliatti, i principi fondamentali della **Costituzione della Repubblica** affermando le **libertà civili e religiose**, il diritto al lavoro, il valore della persona umana. Determinante il suo contributo per la elaborazione e l'approvazione dell'Art. 7, relativo ai rapporti tra Stato e Chiesa.
- 1948** – Viene eletto alla Camera dei Deputati e nominato **sottosegretario di Stato al Lavoro** nel Ministero De Gasperi. Si distingue nel sostenere i lavoratori nelle gravi **vertenze sindacali** dell'Italia post-bellica. In questo periodo il suo impegno politico si sviluppa in comunione di vita con gli amici **Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani e Giuseppe Lazzati**, con i quali fonda la rivista ***Cronache Sociali***. Si dimetterà dal governo due anni dopo, insieme ad altri esponenti del gruppo dossettiano, per contrasti sul programma economico e delle riforme.
- 1951** – In seguito alla vittoria della coalizione quadripartita, La Pira il 5 di luglio viene eletto per la prima volta **sindaco di Firenze**.
- 1952** – In piena "guerra fredda" indice i **Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana**.

- 1953** – Di fronte alla grave crisi degli alloggi, sia per sfratti come per le distruzioni della guerra, nonché per l'arrivo di molti alluvionati del Polesine, La Pira promuove la costruzione di centinaia di “**case minime**” per far fronte all'emergenza più immediata e porta a compimento la costruzione del grande, nuovo quartiere dell'**Isolotto** che darà un'abitazione bella e stabile a migliaia di cittadini. Lotta per la difesa dei duemila **operai** della Pignone e, con **Enrico Mattei**, Presidente dell'Eni, la potenzia aprendole i mercati internazionali. Ogni sabato si reca in visita ai **carcerati** e, tramite l'amico magistrato Giampaolo Meucci, li assiste anche nelle loro vicende giudiziarie.
- 1954** – Requisisce, trasformandola in cooperativa, la **Fonderia** delle Cure messa in liquidazione dai proprietari. Di fronte alle devastanti conseguenze che potrebbe avere il minacciato uso dell'**arma nucleare** parla a **Ginevra**, nella sede Internazionale della Croce Rossa, sul valore delle città e pone il seguente interrogativo: hanno gli Stati il diritto di distruggere le città?
- 1955** – La risonanza avuta dal discorso di Ginevra lo porta a convocare a Firenze il **Convegno dei Sindaci della Capitali del Mondo**. Per la prima volta sindaci del mondo occidentale e di quello orientale si incontrano, si parlano e firmano un **patto di pace**. Desti particolare attenzione la presenza del sindaco di Mosca e del sindaco di Pechino alla messa solenne celebrata nella basilica francescana di Santa Croce dal cardinale Elia Dalla Costa. Promuove i **gemellaggi** con alcune significative città come **Reims, Fez e Kiev** con l'intento di creare un sistema di ponti come strumenti di edificazione dell'unità dei popoli.
- 1956** – Rieletto sindaco di Firenze,
- 1957** – Il 17 giugno, preso atto della impossibilità di proseguire l'attività di governo della città per la mancanza di una maggioranza sufficiente ad approvare il bilancio, La Pira si dimette e con lui l'intero consiglio comunale. Nonostante ciò porta a compimento l'impegno assunto con il re del Marocco Maometto V a **Firenze**: chiamare tutti i **popoli mediterranei** in Palazzo Vecchio e qui farli unire e pacificare. A questo fine intraprende un **pellegrinaggio in Israele, Giordania ed Egitto** e compie una serie di viaggi a **Parigi, Rabat, Tunisi, Beirut**. Il 17 settembre, festa delle Stimate di san Francesco, accompagna al Santuario della **Verna** il figlio di Maometto V, principe **Moulay Abdallah**, «per restituire la visita che San Francesco fece al Sultano».
- 1958** – La Pira si presenta come capolista per la Dc alle elezioni politiche e viene **eletto alla Camera** dei Deputati. Difende con tutta la città le **Officine Galileo**. Presenta un disegno di legge per il riconoscimento *erga*

*omnes* dei **contratti di lavoro**. Nell'ottobre di questo anno si tiene il primo dei **Colloqui per il Mediterraneo**. Per la prima volta **arabi e israeliani, francesi e algerini**, rappresentati da uomini di cultura e, pur a titolo personale, da personalità con incarichi istituzionali, siedono allo stesso tavolo e affrontano i gravi problemi che dividono i loro popoli. Si può affermare che gli accordi di Evian (1962), che portarono all'indipendenza della Algeria, ebbero il loro prologo a Firenze. L'intenzione di fondo di questa iniziativa è quella di **creare un'area di pace** fra tutte le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, «il grande Lago di Tiberiade», e di unire i popoli della triplice famiglia di Abramo, **ebrei, cristiani, musulmani**.

**1959** – Invitato in Urss, si reca a **Mosca**, accompagnato dal giornalista e amico Vittorio Citterich, e parla a rappresentanti del Soviet Supremo in difesa della **distensione** e del **disarmo**. Incontra gli intellettuali più rappresentativi e affronta anche il problema dell'ateismo di Stato. Prima del viaggio a Mosca si reca a **Fatima** per chiedere la protezione della Madonna e scrive ai **monasteri di clausura femminili** perché lo accompagnino con le loro preghiere.

**1960** – Il 24 gennaio, di ritorno dal Cairo, si ferma a **Istanbul** dove incontra il **patriarca di Costantinopoli** Athenagora. Il colloquio verte sull'**unità delle Chiese** come passaggio indispensabile per l'**unità dei popoli** e delle nazioni. Il patriarca Athenagora affida a La Pira una confezione di dolci da consegnare al papa Giovanni XXIII.

**1961** – Eletto **sindaco di Firenze per la terza volta**. In questo periodo si realizzano **grandi opere pubbliche** e si vara il Nuovo Piano Regolatore che salverà Firenze dalle speculazioni edilizie. Si costruiscono in tre anni 17 nuove scuole, il cavalcavia sull'Africo e la copertura del torrente, i sottopassaggi di Piazza Stazione, la sistemazione di oltre 90 strade private; prosegue la costruzione di **alloggi per i senza tetto**. Propone la costituzione a Firenze dell'**Università Europea**. Sostiene l'emergenza dei nuovi stati africani invitando a Firenze Léopold Sédar **Senghor**, poeta e presidente Senegal. Si reca negli **Stati Uniti** per sostenere la approvazione della legge sui **diritti civili per le minoranze razziali**. Prosegue la sua azione a favore della pace, dell'unità dei popoli e del disarmo.

**1965** – Lascia definitivamente la carica di sindaco di Firenze. È promotore, insieme al ministro degli Esteri Amintore Fanfani, di una vasta iniziativa diplomatica per la soluzione politica della guerra del Vietnam, che lo porta a organizzare a **Firenze un Simposio internazionale per la pace in Vietnam** e poi a partire per **Hanoi**, dove incontra il presidente **Ho Chi Minh**. Torna in Italia con una **proposta di pace** che viene trasmessa al governo americano, che però viene fatta fallire da anticipazioni apparse su giornali

statunitensi. La pace sarà raggiunta otto anni più tardi, alle stesse condizioni offerte dalla missione di La Pira, ma al prezzo di immense devastazioni e di centinaia di migliaia di vittime.

**1967** – Eletto presidente della **Federazione Mondiale delle Città Unite** (Fmcu). Conia lo slogan *Unire le città per unire le nazioni*. La Federazione, riconosciuta dall'ONU; è da lui considerata come l'altro volto istituzionale e integratore delle Nazioni Unite. La "Guerra dei sei giorni" tra Israele ed Egitto lo induce a ripetere dopo dieci anni il **pellegrinaggio in Medio Oriente**, dove ha lunghi colloqui con il ministro degli Esteri di Israele Abba Eban, con il presidente egiziano **Nasser**, con i sindaci di **Hebron** e di **Betlemme** e con i rappresentanti palestinesi di **Gerusalemme Est** nella **Cisgiordania** occupata.

**1969-70** – In questi anni La Pira rende le città aderenti alla Fmcu protagoniste del processo di **distensione Est-Ovest** aperto con la Ostpolitik di Willy Brandt. A Helsinki, a Stoccolma, a Berlino Est, a Budapest, a Vienna, a Postdam pone il problema del riconoscimento *de jure* della Repubblica Democratica tedesca e quello del **disarmo nucleare in Europa**.

**1971-73** – In questi anni vengono a compimento le "conferenze di convergenza" per cui tanto aveva operato negli ultimi anni: nel '73 si apre a **Helsinki** la **Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa**; a Parigi si apre la Conferenza sulla fine della guerra e il mantenimento della pace in **Vietnam**; a Ginevra si svolge in ambito Onu una conferenza per il cessate il fuoco in **Medio Oriente** dopo la quarta guerra arabo-israeliana (1973). Ancora attivissimo su questi fronti attraverso numerosi viaggi: a Mosca, a Varsavia, a Bonn, a Berlino, a Budapest, a Sofia per l'Europa; al Cairo, a Gerusalemme, a Beirut per il Medio Oriente; a New York e nel Quebec (Canada) per il Vietnam. Si reca anche **in Cile** nel tentativo di scongiurare il colpo di Stato contro l'esperienza di democrazia socialista del presidente Salvador **Allende**.

**1974** – Viene invitato a Parigi alla cerimonia per la conclusione degli accordi per la **pace in Vietnam**.

**1976** – Si impegna fortemente nella battaglia **contro l'aborto** affrontando il problema non solo dal punto di vista religioso, ma anche civile. Eletto alla Camera dei deputati.

**1977** – **Muore il 5 novembre** a Firenze.

**1986** – Avviata la **causa di beatificazione**.

Fonte: [www.lapira.org](http://www.lapira.org), sito ufficiale della Fondazione "Giorgio La Pira".



[www.legamissionaria.it](http://www.legamissionaria.it)